

Home / Interviste / Nicola Pisu e la religiosità silente del quotidiano- Incontro con il cantautore sardo

Nicola Pisu e la religiosità silente del quotidiano- Incontro con il cantautore sardo

Di Claudia Erba pubblicato il 3 gennaio 2016 @Claudiaerbetta

MA ORA : ATTUALITÀ NAZIONALI SPORT RUBRICHE POLITICA LE PROVINCE EDITORIALI Cerca

Inizia il download

Unisce Pdf, Traduce e Molto Altro. Scopri EasyPDFCombine, Scarica Ora!



G+1 Mi piace Condividi 4



Nicola Pisu, classe 1973, nato a Serrenti, è un cantautore innamorato della sua Isola, della quale riesce a restituire, intatte, la geografia emozionale e la dolente dignità. Quella con Fabrizio De André è una parentela quasi archetipica, innata, lontana da sterili tentativi di emulatio; è un'affinità ontologica, distante anni luce da infecondi rischeggianti epigonici. La poetica Di Pisu non vive di suggestioni estemporanee, si nutre di interiorizzazioni profonde e memorie ancestrali; è un canto basso, in penombra, intessuto di pietas e di speranza, che celebra sottovoce la religiosità silente del quotidiano.

"Abacrasta e dintorni" è un concept album liberamente ispirato al primo capitolo del romanzo "La leggenda di Radenta Tiria" e a "Il viaggio degli inganni" dello scrittore sardo Salvatore Niffoi. La tematica del suicidio ha ispirato alcune delle più belle canzoni italiane di tutti i tempi, penso-tra le altre- a "Rudy" (di Guido Bolzoni) e "Volendo si può" (di Vito Pallavicini e Giorgio Conte) nell'interpretazione magistrale di Mina, a Respirando di Battisti-Mogol, ad "Albergo a ore" tradotta in italiano da Herbert Pagani dalla versione in lingua francese, Les amants d'un jour. Lo stesso Fabrizio De André dedicò a questa tematica un intero trentatré giri, "Tutti morimmo a stento". Il suicidio è davvero "il modo che l'uomo ha per dire a Dio: <<Non puoi licenziarmi, me ne vado io!>>" (Bill Maher)?

"Abacrasta e dintorni" è un concept album che ha al centro delle storie vissute ad Abacrasta e nei paesi dei dintorni, toponimi nati dalla fantasia dello scrittore Salvatore Niffoi, così come quelle vite cresciute, consumate o precocemente interrotte. Le visioni uscite dalla penna di Niffoi, cruento e a sprazzi poetiche, ci dicono di quel luogo, Abacrasta, dove gli abitanti, arrivati ad una certa età, decidono di farla finita.

Tutto sommato, il fenomeno del suicidio, fondamentale nel romanzo dello scrittore, diventa

SEGUICI SU FACEBOOK



sardegnareporter.it
2033 "Mi piace"

Mi piace questa Pagina

Condividi

Piace a 7 amici



marginale nel mio lavoro in musica, quasi un dettaglio: nel disco ridisegno le vite di alcuni abitanti

BY GIOVANNI D'AGATA - DOM GEN 3RD 17:19:06

ULTIME NOTIZIE

#giamento

dipinta da Niffoi. Per questo, credo che "Abacrista e dintorni" racconti in realtà la vita e non la morte, senza tuttavia escludere che certi modi di morire, violenti o no, così come la morte stessa, siano parte sostanziale della vita. Insomma, citando uno scrittore statunitense vissuto qualche secolo fa, Vita e Morte non sono affatto in contrapposizione e i limiti che dividono la Vita dalla Morte sono, nella migliore delle ipotesi, vaghi e confusi.

Le canzoni riunite nell'album hanno un comune denominatore che le tiene insieme: l'essere ambientate in quella Sardegna descritta dallo scrittore di Orani, evocata in maniera scioccante, che turba come se si trattasse di una terra maledetta. Nella scrittura dei testi e mettendo in musica ho cercato di mantenere uno stile omogeneo, con riferimento alla prosa potente e dai colori e contrasti forti, propria di Niffoi, nonché alla commistione di italiano e sardo, sia dal punto di vista lessicale che sintattico.

I critici hanno spesso accostato il suo universo artistico a quello di Fabrizio De André, in particolare con riguardo all'album "Girotondo" del 2014, permeato, secondo molti, dallo spirito delle anime salve di Faber. Ritiene che il suo canzoniere sia realmente intriso di un humus deandreaiano o il suo presunto "deandreismo" è solo un fantasma ingombrante partorito da recensori senza fantasia?

De André è indubbiamente il mio maestro, probabilmente il più grande cantautore italiano, per capacità di pensiero e poesia. Però il mio debito in qualità di allievo cantautore che è venuto cronologicamente dopo i pionieri, è nei confronti anche di altri, come Guccini, De Gregori, Dylan, Brassens, Cohen...

Il fatto che spesso, dopo aver sentito un mio disco, i critici facciano dei riferimenti alla scuola deandreaiana, è una cosa di cui vado fiero, ma l'augurio è che si scavi nelle canzoni e non ci si fermi alla superficie. È elementare osservare che il mio modo di cantare somiglia a quello di De André, come simili sono le tematiche che affronto, che nascono spesso nei sobborghi, ai margini della società convenzionale. Così, i volti dei miei personaggi sono in parecchi casi segnati dalla sofferenza del vivere e gli sguardi colmi di disperazione. Ma le vicende, quelle che racconto nelle mie canzoni e soprattutto in "Girotondo", sono storie differenti rispetto a quelle del paniere deandreaiano, se non altro perché sono arrivato dopo e le parole sono diversificate, come gli aspetti musicali. Essendo l'album in questione una silloge di brani che ruotano intorno al tema dell'emarginazione, diventa inevitabile affrontare situazioni a suo tempo già cantate da Faber, ma anche da Dylan. Però, impantanarsi unicamente nel confronto fra un grande cantautore e uno piccolissimo significa rinunciare all'interpretazione approfondita del disco, quindi vanificare il metodo critico che dovrebbe esercitare il recensore musicale.

Concludo dicendo che De André ha dissodato il territorio della cosiddetta canzone d'autore italiana, lasciando solchi talmente profondi che tutto quel genere (che genere non è), dopo di lui, viene identificato come "canzone alla De André" oppure "Nuovo". E per "Nuovo" si intende quella musica che fa di tutto per allontanarsi stilisticamente dal passato, perdendo spesso di vista la qualità del testo. Frequentemente, Nuovo è sinonimo di originalità a tutti i costi, che diviene la priorità assoluta, mentre tutto il resto passa in secondo piano.

Questo è il mio pensiero e preciso che non sto facendo proprio niente per allontanarmi dallo stile deandreaiano, come non ho mai fatto nulla per "impadronirmene". Il fantasma di Faber, più che ingombrante, lo considero rassicurante in quanto sì, sono un cantautore di scuola deandreaiana, ma non significa che scriva "La guerra di Mario".

David Herbert Lawrence, nel libro "Sea and Sardinia" scrisse: "La Sardegna è fuori dal tempo e dalla storia". Ritiene che si tratti di un'affermazione ancora attuale? La riferirebbe, innocuamente, a quella dimensione quasi fiabesca che connota la nostra isola o ad una pericolosa, surrettizia, situazione di latitanza dello Stato?

Lawrence visitò la Sardegna nei primi anni del '900 e, per quanto colse alcune caratteristiche e peculiarità, fu, pur sempre un viaggiatore, un osservatore esterno con lo sguardo pieno di stupore, ma di passaggio. Diversa e sicuramente molto più reale è la Sardegna che si trova nelle pagine dei capolavori di Giuseppe Dessì, Salvatore Satta, Grazia Deledda. In queste si respira la miseria del tempo, la sopraffazione del potere centrale che della Sardegna ha sempre avuto bisogno, ma che ha preferito precauzionalmente tenere ai margini e sotto controllo. Credo che lo Stato abbia vinto sulla Nazione, almeno quanto, secoli prima, il dio cristiano vinse su quello da sacrificare nei riti per propiziare il raccolto o per proteggersi dagli spiriti del male.

E questa vittoria è subdola, perché si è esplicata lentamente, assorbendo e assimilando, tanto

POPOLARI ARTISANATI RICERCHE SCAMANTI



Due scosse di terremoto in provincia di Reggio C. e Cosenza



Cane guarisce da un grave tumore grazie a rimedi naturali



Windows 10 "inquietante e spaventoso"



Milano. Il divorzio breve. Una sfida della speranza oltre i fallimenti



ORISTANO, INTERVISTA ALLA SCRITTRICE RITA SANNA



Libri al macero, le amare considerazioni di una scrittrice su un barbaro rituale



Inchiesta: Cosa gira nelle proposte per gli aspiranti giornalisti



Soleminis. Trasporti situazione indecente



Sua Altezza, il basso. Incontro con Pino Presti, il re del Fender



San Vero Milis. Intervento del Sindaco sulle multe a Sa Mesa Longa



Strane email in risposta agli annunci su Subito.it

folclore.

Lei ha preso parte allo spettacolo "Angelicamente anarchico" di e con Don Andrea Gallo, tratto dall'omonima autobiografia. Che ricordo conserva di questo "prete da marciapiede" (come lui stesso si definiva), "amico delle prostitute, dei devianti, dei balordi, dei borderline, dei migranti, di tutti coloro che viaggiano ai margini della società?" (Da "Angelicamente anarchico", Mondadori, Milano 2005.)

Il ricordo che conservo di quell'esperienza è indelebile e seppi da subito, dalla prima stretta di mano, che mi stavo accingendo a vivere un evento rilevante per il mio piccolo bagaglio culturale. Quando venni ingaggiato per le tappe sarde di "Angelicamente anarchico" avevo già un album all'attivo ma ancora non mi esibivo dal vivo; quindi la partecipazione a quello spettacolo smosse la mia timidezza artistica e mi ritrovai di colpo su un palco, con cinquecento persone paganti davanti. Però, al di là degli aspetti artistici, l'incontro con Don Gallo fu considerevole dal punto di vista umano: le chiacchierate pre e post spettacolo, col sigaro in bocca e un bicchiere di vino, divennero occasioni di confronto fra un anziano prete e un giovane ateo. Dopo quell'incontro mi persuasi che il mio ateismo non era poi così lontano dal suo cristianesimo e scrissi "Il Gallo canta", che chiude l'album "Girotondo", di cui Don Gallo è il regista occulto. Aggiungo, riferendomi anche alla sua prima domanda, che qualsiasi argomento si andasse a trattare col prete da marciapiede, il sentimento di pietà era imprescindibile, come in tutta l'opera deandreiiana.

"Storie in forma di canzone" (2013) contiene l'ironica e dolente "Cristoforo Colombo", che sembra accogliere la lezione pirandelliana e trasformare il riso in pietà. La solitudine di Cristoforo Colombo, che emerge prepotentemente dal suo brano, così come dalla gucciniana "Cristoforo Colombo" e dalla dalliana "Sulla rotta di Cristoforo Colombo" è emblematica della condizione umana?

Un po' c'entra la lezione pirandelliana e affiorano gli aspetti comici come avvertimento del contrario, ma nel caso della mia canzone la lezione più importante è quella del celebre chansonnier francese Georges Brassens. Infatti, il pezzo è abbastanza sarcastico ed irriverente. D'altra parte, il mio scopo era demolire l'eroe Colombo per restituire l'uomo, con le sue debolezze, la vigliaccheria e, per certi versi, la crudeltà. Addirittura l'ho dipinto un po' incompetente, anche se presumibilmente era piuttosto capace nel suo mestiere di navigatore. Abile in fatto di navigazione e oltremodo scaltro. Basti pensare che, in uno dei suoi viaggi nelle Americhe, quando si ritrovò disperso in una baia, senza cibo per i suoi uomini e con le navi in avaria, usò un'eclisse per spaventare gli indigeni: trasformò quella sua conoscenza scientifica in strumento per soggiogarli. Il Colombo gucciniano è invece quasi inadeguato, profondamente malinconico e stanco di vagabondare, mentre Dalla e De Angelis fanno una splendida operazione di evasione e trasposizione di luoghi e personaggi, per trasformare il viaggio nell'umanissima ricerca dell'amore.

Outlet Online

 saldiprivati.com

Scopri le offerte di SaldiPrivati. Iscriviti gratis!

L'ADSL Più Economica? ▾

Come eliminare il russare ▾

Film Italiani ▾

Claudia Erba



KIABI

la moda a piccoli prezzi

INSERISCI IL CODICE :

COOL15

-10%

SULL'ORDINE !

CONSEGNA GRATIS
A PARTIRE DA 30€ !



ACQUISTA

POTREBBE INTERESSARTE

tribunapoliticaweb.it

 retewebitalia.net

Media Partner - SARDEGNA REPORTER

